L'esempio operaio coinvolge altri strati sociali

Sul futuro della Polonia discussione nel partito e attese nella società

Sorgono comitati di iniziativa, vengono organizzati dibattiti - Non ancora convocato il CC del POUP
« Politika » mette in guardia il partito da interpretazioni tatticistiche degli accordi di Danzica

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La creazione di nuovi sindacati autonomi e autogestiti è notizia quotidiana: il movimento si allarga come era del resto previsto, a macchia d'olio, in tutto il paese abbracciando sempre nuove categorie. Ne sono investite non più solo le fabbriche, ma anche uffici, ospedali, istituti, in una parola quella che, con un termine slavo si definisce Intellighenzia. Si creano comitati d'iniziativa, si raccolgono firme ed adesioni, sorgono addirittura centri di consulenza giuridica.

Mercoledì sera a Varsavia si è assistito ad una prima riunione pubblica in cui aderenti e simpatizzanti del KIK (circolo culturale cattolico i cui rappresentanti hanno fatto parte della delegazione operaia che ha negoziato l'accordo di Danzica) hanno illustrato i contenuti del compromesso affrontando allo stesso tempo le questioni pratiche e giuridiche per renderlo operante ed estenderlo ad altre categorie e altre regioni del paese. Diverse centinaia di persone che affollavano anche la piazza antistante la modesta sede del circolo nella centralissima Nowy Swiat hanno seguito con straordinario interesse la discussione che ha affrontato anche alcuni nodi politici come quello del ruolo dirigente del partito operaio Vi sono stati interventi critici nei confronti della formulazione degli accordi di Danzica che però sono stati sostanzialmente difesi dal presidente stesso del circolo il quale ha sostenuto che quest'accordo non vuole mettere in discussione il ruolo dirigente del partito operaio.

La riunione di mercoledì sera ha dato in qualche modo la misura dell'interesse e del fermento che anima una opinione pubblica che vuole essere partecipe di avvenimenti che aprono una fase inedita nella vita politica del paese.

Non si può sfuggire all'impressione che in una parte anche vasta del gruppo dirigente l'accordo di Danzica venga concepito come uno stato di necessità per evitare un'alternativa che come del resto si è scritto e ripetuto, avrebbe potuto essere soltanto quella della tragedia nazionale. Una concezione limitativa dunque dell'accordo che per questa via potrebbe venir visto come un fatto da riparare a tempo opportuno e una volta tornata « la calma e la tranquillità »: dall'altro lato c'è però chi, come l'editorialista di Politika Rakowski, mette in guardia da una concezione così tatticistica e di retroguardia che ignorerebbe assai pericolosamente le ragioni del secondo corno dell'alternativa.

In sostanza, si dice, il POUP di cui si attende ancora la convocazione del CC non può, senza correre il pericolo di drammatiche conseguenze e di nuove tensioni, mettere in dubbio la sua credibilità già così scossa dalla crisi d'agosto. Una credibilità che sarebbe difficile riacquisire sulla base di accordi concessi e non condivisi nella loro sostanza. Poiché ritenere una necessità qualche cosa che si accetta per evitare una tragedia nazionale vuol dire ignorare i motivi profondi della ribellione operaia e porre quindi ovviamente dei limiti a questa credibilità.

L'impressione è che oggi però non ci sia ancora ai vertici del potere una precisa idea del da farsi, delle vere conseguenze da trarre dalla crisi, che la strada imboccata con gli accordi di Danzica e Stettino continui a trovare forti resistenze, che pesi insomma l'opinione di chi ancora, a pochi giorni dalla firma del protocollo che ammette il sorgere di nuovi sindacati autonomi, autogestiti e quindi il concetto di una democrazia effettivamente partecipativa, teorizzava che questo sarebbe stato incompatibile con i principi che reggono il sistema.

C'è il sentimento cioè che sia ancora dominante l'opinione di chi pensa che Danzica e Stettino sono da considerarsi « un passo indietro ». Ciò che non può ovviamente permettere al POUP in questo momento (manifestazioni come quella di mercoledì sera e le iniziative spontanee che si registrano un po' in tutto il paese stanno a dimostrarlo) di assumere la testa di un movimento che pur si ammette essere sorto dalla classe operaia « da quella classe da cui nasce il partito operaio unificato » (Trybuna Ludu).

C'è chi si domanda se questo attesismo e questa prudenza del POUP non rischi di sfociare in un pericoloso tentativo di riassorbire il processo anziché, come auspicava ieri il direttore di Politika, « portarlo avanti » con « un rinnovato pensiero politico il cui obiettivo deve essere il rafforzamento del socialismo attraverso un arricchimento della democrazia che renda reale e allarghi la partecipazione della classe operaia e di tutti i lavoratori alla gestione della economia e dello Stato. Il dato di fatto dettato da una corretta analisi di quel che sta muovendosi nel paese e nella classe operaia è che il processo in atto è irreversibile. Questa è l'opinione più diffusa e sarebbe tragico non comprenderne la sostanza ».

L'alternativa: accordo o tragedia nazionale postasi al momento culminante del conflitto del Baltico quando oltre un migliaio di grandi fabbriche erano scese in sciopero in tutto il paese compresa la Slesia « rossa » è sempre attuale. All'ordine del giorno non ci sono solo le conseguenze di una pesante crisi economica o le rivendicazioni materiali di decine di categorie di salariati ma la richiesta di « una seria e fondamentale riforma di molte strutture dello Stato socialista che oggi influiscono in maniera negativa non solo sulla sfera economica ma anche su quella politica ».

« A tali cambiamenti bisogna andare — si dice negli ambienti più aperti del partito — altrimenti il paese sarebbe minacciato dal caos e la stessa nostra esistenza nazionale sarebbe posta sotto un grosso punto interrogativo sia che si guardi all'interno del paese che nelle sue immediate vicinanze ». Certo nessuno nega « le enormi difficoltà teoriche e pratiche » che il partito operaio ha dinanzi a sé.

Non c'è oggi in discussione in Polonia solo il ruolo dei sindacati e si può essere certi che accanto a questo nodo verranno al pettine anche gli altri: il ruolo del Parlamento, dei rapporti con gli altri partiti del fronte nazionale, la vita delle organizzazioni professionali e intellettuali, l'autogestione operaia e la censura.

Tutti temi che sono riaffiorati sempre ad ogni crisi e che sono venuti a galla anche nella lunga discussione che ha preceduto il compromesso di Danzica e che rimangono nel fermento che caratterizza questi giorni del dopo Danzica scuotendo strati, ambienti, professioni le più diverse di una società così differenziata dal punto di vista politico e ideale. In altre parole non tutto si è concluso con Danzica.

Franco Fabiani

Il PCI fa il punto sulla situazione politica

(Dalla prima pagina)

nucci — che occorre procedere ad esaminare le questioni della nostra propaganda. Quali indicazioni di fondo, quali « idee forza » possiamo individuare per far emergere di più e meglio il PCI come partito delle « grandi idee » e allo stesso tempo delle cose concrete? Di fronte a una informazione « fortemente manipolata » nei paesi del mondo occidentale, scarsamente diffusa nei paesi del cosiddetto socialismo reale, il PCI sceglie una « terza via » anche in questo settore: una informazione come conoscenza, partecipazione e premessa della trasformazione.

Per quanto riguarda la nostra propaganda, Minucci ha richiamato la necessità di un deciso rilancio dell'azione del partito. Uno dei principali spazi di intervento riguarda il Sud dove si incontrano difficoltà spesso drammatiche per quanto riguarda — fra l'altro — l'autofinanziamento Tutto il partito è impegnato a intervenire a sostegno delle organizzazioni meridionali prevedendo anche l'invio di tecnici ed esperti per potenziare e creare strutture informative come radio e TV private.

Per quanto riguarda la stampa del partito Minucci ha ribadito la centralità dell'Unità, per difenderne la forza e il prestigio tra le masse, anche se occorrerà presto fare il punto sulle forme e i contenuti del giornale. Minucci ha inoltre sottolineato l'esigenza di un rafforzamento delle testate collegate al partito, soprattutto nell'ambito di una maggiore presenza a livello locale e di uno sviluppo ulteriore della rete di emittenti radiotelevisive locali. Una questione decisiva della propaganda — ha detto infine — riguarda la presenza dei comunisti dentro e fuori le fabbriche: occorre creare dove non esistono e potenziare dove ci sono, i giornali di fabbrica. Si tratta di un aspetto centrale, non solo per favorire una sempre maggiore attenzione ai problemi della classe operaia, ma anche perché può essere occasione importante per una nuova leva di quadri operai in questo settore.

Il dibattito che si è sviluppato nel corso di tutta la giornata, con gli interventi, fra gli altri, di Pavolini, Antelli, Massimo D'Alema, Petruccioli e Giadresco, è stato concluso dal compagno Alessandro Natta.

L'opposizione del PCI — ha esordito Natta — ha avuto il merito di rompere gli equivoci e la ambiguità che hanno segnato la nascita del tripartito, di contrastare indirizzi e scelte errate, di rendere evidente il senso dell'operazione politica tentata dalla maggioranza dc. E' significativo che la constatazione della inadeguatezza dell'attuale governo si sia fatta strada oggi nell'opinione pubblica e che sia ormai ben presente nella stessa maggioranza.

Al di là delle idee diverse e anche confuse di verifiche e di rimpasti, di forzature e di ripiegamenti, è significativo che sia ritornato in campo nuovamente il problema del rapporto con il PCI, la persuasione della essenzialità del contributo dei comunisti se davvero si vuole cercare di uscire dalla stretta drammatica della crisi.

Noi non sottovalutiamo certo — ha continuato Natta — il rilievo di posizioni che nel PSI ritengono necessario un chiarimento dei rapporti e un rafforzamento dell'unità con noi. Così come non sottovalutiamo le affermazioni di dirigenti della sinistra de sul cambiamento di rotta e di linea politica del loro partito; le sollecitazioni del segretario repubblicano e anche le riflessioni del PSDI. Dobbiamo dire con chiarezza che in questi tentativi e sollecitazioni vi sono dei limiti evidenti. In particolare perchè si ripropone in definitiva un ritorno ad esperienze di solidarietà che sono a nostro giudizio del tutto superate, o a qualche manovra tattica. Noi riteniamo impensabile il ripercorrere di esperienze del passato e non perchè il PCI sia chiuso in qualche schema rigido, ma perchè si tratta di proposte del tutto inadeguate alla realtà attuale. Noi continuiamo ad essere del tutto persuasi che una riforma profonda della società, dello Stato, una politica di distensione e di cooperazione comportino un'opera di tali proporzioni e difficoltà che è impensabile assicurarne il successo. lo sviluppo se non su una grande base di consenso, di tensione morale e civile, di partecipazione delle masse, di una guida politica di grande autorità.

Il problema — ha proseguito Natta, — è ben altro che non quello di richiamare allo spirito originario un governo che ha avuto invece come vizio d'origine quello della rottura nei confronti del PCI e che noi riteniamo debba essere rapidamente superato; è ben altro che non quello di una qualche manovra politica: occorre a nostro giudizio lo sviluppo dell'unità della sinistra: questo è un interesse comune ed essenziale di PCI e PSI. Occorre uno spostamento degli orientamenti e nelle forze del Paese, attraverso l'impegno di fondo sui grandi problemi che stringono in questo momento l'Italia.

Natta ha così proseguito: « ci si è chiesto che cosa risponde il PCI all'idea di una presidenza socialista e anche si sono fatte domande su cosa intende fare il nostro partito nei prossimi quattro anni. Queste domande ne suscitano immediatamente altre che investono senza dubbio i rapporti tra PCI e PSI e le prospettive della sinistra, ma in primo luogo il partito socialista. Non si può infatti trascurare la vicenda degli ultimi anni che ha portato alla collaborazione del PSI con una DC che si è spostata a destra, né si può ritenere persuasiva la tesi dello stato di necessità o quella di una alternanza che dovrebbe in sostanza riassumersi nella presidenza socialista.

La direzione di un governo — ha proseguito Natta — è certo un fatto importante, ma il fatto decisivo è quello dello schieramento politico, degli obiettivi, della prospettiva che si intende perseguire. Torniamo quindi alle questioni di fondo del rapporto tra le sinistre.

Noi riteniamo essenziale, come cardine dello schieramento riformatore, quel rapporto: si tratta di vedere — ha avvertito Natta — se questa è una persuasione comune. Si tratta di andare a una verifica sui fatti, dalle scelte che si fanno nella formazione delle giunte locali ai grandi temi del paese.

Si è detto infine — ha ricordato Natta avviandosi alla conclusione — che la situazione internazionale impedisce un governo di solidarietà con la partecipazione dei comunisti. In effetti le condizioni di un cambiamento della nostra collocazione parlamentare non ci sono. Ma non perché non ci sia la necessità di una partecipazione del PCI al governo del paese, sia per ciò che riguarda la situazione interna che per quella internazionale, in cui proprio le difficoltà nella ripresa di una politica di cooperazione e disarmo esigerebbero in Italia un governo di grande forza e di grande solidarietà democratica. Gli impedimenti — ha concluso Natta — sono e restano qui in Italia, nelle scelte della DC.

Vasta unità contro il plebiscito-farsa di Pinochet

Berlinguer: la nostra solidarietà col popolo del Cile

Sulla situazione cilena alla vigilia del referendum-farsa di Pinochet il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il referendum indetto per l'11 di settembre dal generale Pinochet in Cile, sul progetto di nuova Costituzione confezionata dai suoi consiglieri, non ha uno solo dei requisiti minimi richiesti per la serietà di una qualsivoglia consultazione della volontà popolare.

« In Cile non sono state ricostituite le liste delle elettrici e degli elettori che, nei giorni successivi alla presa del potere, le forze golpiste distrussero in ogni Comune, in quanto simbolo di democrazia. La campagna referendaria si svolge mentre perdura l'interdizione dei partiti e dell'attività politica, nel quadro della repressione che continua e con l'esplicito divieto per ogni cittadino o organizzazione di condurre propaganda contraria alla approvazione del testo pseudocostituzionale (secondo il quale Pinochet potrebbe rimanere al vertice dello Stato sino alla fine del secolo, dotato di poteri illimitati, tra questi la nomina dei membri di un futuro aleatorio parlamento).

« L'autorità ha concesso la parola — a fini rozzamente strumentali — ad un solo cileno dell'opposizione, l'ex presidente Eduardo Frei il cui discorso ha polarizzato una grande manifestazione popolare, unitaria e antifascista, interrotta dalle violenze e dagli arresti compiuti dalla polizia.

« Nel fare appello ad un massiccio no degli elettori, Frei ne ha indicato il grande valore anche se le possibilità di manipolazione e di frode a disposizione di Pinochet rendono già scontato il risultato della "farsa elettorale". Tale definizione è senz'altro da condividere. Mi sembra però che per qualificarne pienamente il significato occorra ricordare anche quanto l'ex presidente cileno ha omesso — per ragioni evidenti — e cioè che la consultazione si svolgerà esattamente nel settimo anniversario dell'assassinio di Salvador Allende. E' una circostanza sulla quale vale la pena di riflettere: essa testimonia ulteriormente la bestialità del regime insediatosi al di là delle Ande con il tradimento e la sovversione e che oggi cerca la legittimazione che il popolo cileno e l'opinione pubblica mondiale gli hanno rifiutato.

« Noi auspichiamo che i cittadini cileni sappiano fare il proprio dovere, in corrispondenza alle migliori tradizioni della loro Repubblica e per il suo avvenire, quali che siano le falsificazioni che la tirannia opererà: secondo la decisione di tutti i partiti democratici cileni, uniti nella richiesta alle elettrici e agli elettori perché vogliano andare alle urne e votare no.

« Soprattutto siamo impegnati ad operare, sia in Italia che in sede europea perché la miserabile manovra tentata dai golpisti di Santiago del Cile abbia come unica conseguenza il rafforzamento del sostegno della nostra Repubblica e delle forze democratiche operanti nella CEE ai partiti messi fuori legge o interdetti nel loro paese, unici depositari della legalità cilena. Apprezziamo l'unità che essi hanno raggiunto in questa congiuntura, convinti come siamo che il suo sviluppo e approfondimento è condizione perché in Cile il popolo possa riaprire il cammino della democrazia ».

Gli antifascisti fanno campagna per il «no»

Discorso di Corvalan — Perfino il leader dei camionisti è per respingere la « Costituzione »

SANTIAGO DEL CILE — Cresce in Cile, a pochi giorni dal referendum costituzionale dell'11 settembre deciso dal governo militare del dittatore Pinochet, l'opposizione e la protesta di un ampio schieramento di forze antifasciste e non fasciste, che hanno ben compreso il significato politico della « messa in scena democratica » organizzata dagli assassini del presidente Salvador Allende.

« *La nuova farsa plebiscitaria* », come l'ha definita il segretario del Partito comunista cileno in un discorso tenuto a Mosca in occasione del decimo anniversario della vittoria di Unidad Popular, « *avverrà mentre vige lo stato di emergenza, mentre i partiti politici sono proscritti, senza una stampa libera, senza che gli oppositori possano accedere ai mezzi di comunicazione di massa, senza registri elettorali, senza un tribunale che accerti la validità della consultazione, in presenza di prigionieri politici e di confinati, in mezzo a una nuova campagna di terrore e con un milione di cileni in esilio. E' come una corsa a cui partecipa un solo cavallo* ».

La nuova costituzione su cui i cileni dovrebbero pronunciarsi consente all'attuale capo dello Stato, generale Pinochet, di rimanere al potere per altri sedici anni.

Dopo i sindacalisti dell'importante miniera di Chiquicamata che hanno invitato a votare « nó », si sono espressi in questo senso il Partito radicale (socialdemocratico), che faceva parte della coalizione di Unidad Popular, e perfino il leader dei trasporti Leon Vilarin, che fu uno dei protagonisti dello sciopero dei camionisti che contribuì alla caduta di Allende. Sia Vilarin che il Partito radicale hanno appoggiato pubblicamente le proposte dell'ex presidente democristiano Eduardo Frei, secondo cui occorre giungere alla creazione di un governo misto di civili e militari che, in capo a due o tre anni, porti il Cile alla democrazia.

Altre forze, come la Chiesa cattolica e la « *Commissione dei 24* » (un gruppo di giuristi che ha elaborato un progetto di garanzie neppure preso in considerazione dai generali cileni) si stanno muovendo sulla linea della richiesta di modifiche allo svolgimento previsto della consultazione e di garanzie democratiche di vario genere. I giuristi affermano che la consultazione, per essere valida, deve avvenire sotto il controllo di un organismo indipendente, senza ingerenze del governo e ponendo gli elettori di fronte ad alternative chiare. Viene richiesto anche che la data di svolgimento sia spostata di 90 o 120 giorni, che tutte le forze politiche possano accedere ai mezzi di comunicazione, che sia sospeso lo stato di emergenza in vigore nel paese. Solo a queste condizioni — afferma la « *Commissione* » — il referendum sarà valido. E se vincesse il « *no* » il governo dovrebbe dimettersi in 24 ore e lasciare il potere ad un governo formato da civili e militari. Ma proprio ieri la Democrazia cristiana ha annunciato l'arresto di 67 membri della sua organizzazione giovanile che distribuivano manifestini per il « *no* » al referendum.

La posizione del PC cileno, espressa nel citato discorso di Corvalan, è invece esplicita nel negare ogni validità alla consultazione. « *Tutte le forze popolari e progressiste del paese* — afferma Corvalan — *e il milione di cileni che stanno in esilio respingono questo trucco costituzionale e dichiarano con il massimo di chiarezza che il plebiscito non contiene alcuna validità giuridica né morale* ». « *E' il fascismo che sta creando una situazione di fronte alla quale il popolo non avrà altra scelta che quella di ricorrere a tutti i mezzi a sua disposizione, a tutte le forme di combattimento che possano aiutarlo, compresa la violenza acuta, per difendere il suo diritto al pane, alla libertà e alla vita* ».

I sindacati italiani a fianco dei democratici sud-coreani

ROMA — In un documento di appoggio alla lotta delle forze di opposizione della Corea del sud, dove « *la richiesta popolare di democratizzazione del sistema politico* (dopo la morte di Park Chung Hee) *ha ricevuto una sanguinosa risposta da parte dei militari* », la Federazione CGIL-CISL-UIL ha espresso « *la propria solidarietà con Kim Dae Jung, che nella lunga opposizione a Park subì più volte l'arresto, la tortura e che fu persino fatto rapire dall'estero per essere torturato in patria, e con alcune altre personalità con lui sottoposte a un processo ingiusto e illegittimo. La Federazione sollecita tutte le forze politiche e sociali a richiedere la liberazione di Kim Dae Jung e delle altre personalità democratiche e a sostenere la lotta dei lavoratori e del popolo coreani per il rispetto di ogni diritto democratico, politico e sindacale e di tutti i diritti umani codificati nel diritto internazionale* ».

La Federazione chiede « *che il governo italiano compia un passo a livello diplomatico verso il governo coreano* » e inoltre « *invita la CES a prendere una decisa posizione per la salvezza di Kim Dae Jung e per la cessazione della legge marziale e degli arresti illegali nella Corea del sud* ».

Lo Zimbabwe rompe i rapporti diplomatici con il Sudafrica

SALISBURY — Lo Zimbabwe — annuncia un comunicato governativo — ha rotto le relazioni diplomatiche col Sudafrica, al quale ha chiesto di ritirare da Salisbury i suoi rappresentanti diplomatici. Si prepara anche la chiusura delle missioni diplomatiche dello Zimbawe a Pretoria e a Città del Capo, e il richiamo del personale.

Per un tacito accordo tra i due governi, continueranno comunque a funzionare le missioni commerciali, che cureranno anche gli affari consolari. Lo Zimbabwe, che non ha sbocchi al mare, dipende molto dal Sudafrica per le comunicazioni, i trasporti è il commercio estero.

La rottura delle relazioni, preannunciata dal primo ministro Mugabe già il 5 luglio, allinea lo Zimbabwe con gli altri Stati africani che si oppongono alla politica razziale del governo di Pretoria. In Africa solo il Malawi, sotto il presidente filo-occidentale Hastings Banda, ha ancora rapporti diplomatici formali col Sudafrica; rapporti molto stretti intrattengono tuttavia anche Costa d'Avorio, Gabon e Zaire.

I nostalgici dell'aborto clandestino

(Dalla prima pagina)

zai. *In realtà — e lo dico con profonda amarezza — a molte forze preme solo disfare la legge e tornare all'aborto clandestino. Quanto alla vita, voglio ricordati che quando l'aborto era appunto clandestino, nessuno organizzava le giornate e le settimane per la vita. Quanto ai bambini, si è fatto, è vero, un Anno tutto per loro, ma — tanto per fare un esempio — sono dovuti intervenire i comunisti, ripetutamente e con grande energia, per impedire al governo di tenersi in borsa i soldi per gli asili-nido che dovevano andare alle Regioni. E' vero, questo, o non è vero?*

Torniamo ai referendum. Qual è la loro sostanza?

— *Per quel che riguarda il referendum radicale, l'abbiamo già più volte commentato, ma ci voglio brevemente tornare per sottolineare che, con esso, scompaiono di fatto tutte quelle garanzie di tutela della salute della donna che abbiamo conquistato con la legge: in particolare, gli ospedali non sarebbero più tenuti a praticare l'aborto, e la donna dovrebbe per così dire confrontarsi con il libero mercato. Quanto alle minori di 16 anni, si tornerebbe all'ambito della legge generale e, quindi, ad un rigido esercizio della potestà dei genitori.*

E i referendum clericali?

— *La questione è più complicata. E non mi riferisco tanto ad altri progetti avviati e poi decaduti, ma alle stesse, attuali iniziative del Movimento per la vita cui l'on. Piccoli mostra di tener molto ma che, stando alle notizie di stampa, non mi sembrano raccoglier soverchi entusiasmi neppure nell'opinione pubblica cattolica. Si tratta di due distinti e diversi referendum: già questo è un fatto sconcertante. Il primo, come leggo sui materiali diffusi dal Movimento, è totalmente abrogativo della legge, ma sembra che gli stessi proponenti dubitino della sua praticabilità. Poi ce n'è un altro — quasi una subordinata — che lascia in piedi una parte della legge, consentendo in taluni casi una sorta di aborto terapeutico ma escludendo totalmente le motivazioni che riguardano la salute psichica: a quanto pare per qualcuno la donna è solo corpo. Cade ogni forma di ascolto della volontà della donna: decide solo il medico; e — cosa ancor più significativa — cadono anche quelle disposizioni secondo cui il medico che esegue l'interruzione della gravidanza è tenuto a fornire alla donna le informazioni per prevenire l'aborto e controllare le nascite, per prevenire eventuali anomalie di altri nascituri e per rispettare la dignità personale della donna. Scomparirebbero perfino le norme che impegnano le Regioni a promuovere l'aggiornamento del personale sanitario sui problemi della procreazione responsabile, sul parto, ecc.*

Sembra insomma che una delle preoccupazioni di questi referendum sia quella di creare una separazione assoluta tra aborto e prevenzione.

— *Appunto: l'aborto dovrebbe essere così un fatto rilevante solo sul piano giuridico e penale, non un fenomeno con cui la società deve confrontarsi sul terreno scientifico, assistenziale e sociale. Non capisco neppure come un cattolico possa riconoscersi in una tale linea di pensiero. E voglio comunque aggiungere che la duplicità di referendum clericali dimostra la confusione, l'assoluta incertezza e persino le divisioni con cui le forze retrive che si riconoscono nel Movimento affrontano problemi così delicati e socialmente rilevanti: si dovrebbe andare al referendum senza che neppure i proponenti sappiano bene come dev'essere affrontata la questione.*

E infine c'è da mettere nel conto l'attesa per le decisioni della Corte costituzionale sui molti ricorsi per le presunte illegittimità dell'attuale legge...

— *Sì, e io mi auguro che la Corte sappia decidere per il meglio delle donne, e per il meglio del Paese. Se la legge attuale fosse intaccata nei suoi tratti caratterizzanti, il risultato sarebbe uno solo: che l'aborto continuerebbe in maniera clandestina. Voglio dire di più. Il rapporto tra le donne e le istituzioni è già da molte parti messo in discussione, e credo che in questo momento lo Stato democratico abbia bisogno non di indebolire ma di consolidare questo rapporto. Non dimentichiamo oltretutto che, ogni volta che una donna consapevole dei diritti che le dà la legge si vede respinta dall'ospedale o si vede negata l'assistenza, la sua fiducia nella legge e nelle istituzioni viene turbata e scossa. Anche per questo noi comunisti continueremo a lavorare, come abbiamo fatto in questi anni, perché la legge si applichi, e dappertutto. Quanto ai referendum, se vi si giungerà, una cosa deve esser chiara: che le donne italiane sapranno rispondere in modo adeguato, e noi con loro. La legge sull'aborto non si tocca.*

Sequestrate cambiali false per 6 miliardi

ANCONA — Oltre 5.000 cambiali false di vario taglio per un importo di 6 miliardi e mezzo di lire sono state recuperate dai carabinieri del reparto operativo in un casolare abbandonato posto nei pressi della strada statale Adriatica tra gli abitati di Marina di Montemarciano e di Marzocca a nord di Ancona. Il rinvenimento degli effetti è venuto al termine di una serie di indagini che presero avvio quando vennero sorpresi con dei « falsi » Guido Abatini, 41 anni, di Genzano (Roma) e la moglie Franca Romagnoli di 36 anni. Il primo è tuttora detenuto mentre la donna venne denunciata a piede libero. In quella circostanza i carabinieri sequestrarono 5.760 cambiali false per un valore di 3 miliardi.

BR ferisce agente di custodia all'Asinara

SASSARI — Antonio Cristiano di 25 anni di Cerignola (Foggia), simpatizzante brigatista rosso, ha colpito con uno sgabello l'agente di custodia Valerio Demuro di 25 anni di Villanovatulo (Nuoro). L'episodio è avvenuto nella mattinata di ieri in una delle celle del supercarcere dell'Asinara durante una delle periodiche, improvvise perquisizioni che vengono effettuate nei locali che ospitano i detenuti. Antonio Cristiano, che deve scontare pene detentive per 57 anni di reclusione, infastidito per la meticolosità posta dagli agenti nel controllo della cella ha afferrato lo sgabello metallico e lo ha scagliato con violenza contro l'agente Demuro colpendolo al viso. Le sue condizioni, che in un primo momento apparivano gravi, sono migliorate.

Anche i sindacati parte civile per la strage

BOLOGNA — Dopo il Comune di Bologna e di Bari anche la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha deciso di costituirsi parte civile « nel procedimento aperto — dice in un suo comunicato — dalla magistratura bolognese contro gli autori dell'eccidio ».

I compagni del villaggio partecipano al dolore di Mina, Eugenio e Rosella per il vuoto che lascia la scomparsa prematura di

UMBERTO GIOVANARDI

Roma, 5 settembre 1980

I compagni di via Pavia sono profondamente addolorati per la prematura scomparsa del carissimo

UMBERTO

ed esprimono il loro profondo affetto a Mina, a Eugenio Giovanardi, alla moglie Rosella e alla piccola Giulia.

Roma, 5 settembre 1980

I compagni e i colleghi dell'Istituto superiore di Sanità sono vicini a Rosella e ai familiari nel dolore per la scomparsa del caro compagno

UMBERTO GIOVANARDI

Roma, 5 settembre 1980

La Sezione Agraria Nazionale del PCI nel trigesimo della scomparsa del

prof. DOMENICO DI MARINO

rinnova le condoglianze al figlio Gaetano, vice presidente della CCC del PCI e responsabile della Sezione Agraria, e a tutta la famiglia.

Roma, 5 settembre 1980.

Sergio, Anna, Rosella, Bruna e Paola ricordano, ad esequie avvenute, secondo la sua volontà, il caro compagno

INNOCENZO ZUCCARELLI

sottoscrivendo L. 50.000 a favore dell'Unità.

Roma, 5 settembre 1980.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) — TARIFFE DI ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio), anno L. 68.500, semestre 34.000. ESTERO (senza libro omaggio), anno L. 100.000, semestre 51.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia (con libro omaggio), anno L. 76.000, semestre 38.500. ESTERO (senza libro omaggio), anno L. 116.000, semestre 60.000 — PUBBLICITA' Concessionaria S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telef. 6798541-2-3-4-5. Subconcessionaria per la nazionale SIPRA, Via Bertola 34, Torino, Tel. (011) 5753. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: Edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 72.000; festivo L. 100.000. Milano-Lombardia: feriale L. 10.500; giovedì e sabato lire 14.000; festivo L. 17.000. Torino-Piemonte: feriale L. 11.000; giovedì e sabato L. 14.000; festivo L. 16.000. Genova-Liguria: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 18.000; festivo L. 25.000. Bologna e provincia: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 21.000; festivo con obbligo di un feriale L. 46.000-51.000. Modena: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 12.000; festivo L. 16.000. Reggio Emilia: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.000; festivo L. 13.200. Emilia-Romagna: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.300; festivo con obbligo di un feriale L. 16.000/18.200. Regionale Emilia-Romagna: feriale L. 21.000; giovedì e sabato L. 25.000. Tre Venezie: feriale L. 6.300; festivo L. 8.000. Firenze-Toscana: feriale L. 15.000. Toscana escluso Firenze festivo lire 15.000. Firenze e Provincia: festivo L. 25.000. Roma-Lazio: feriale L. 13.000; festivo L. 21.300. Umbria: feriale L. 6.900; festivo L. 8.000. Marche: feriale L. 8.000; giovedì e sabato L. 9.000; festivo L. 11.000. Napoli-Campania: feriale L. 12.000; festivo L. 15.000. Regionale Centro-Sud: feriale L. 3.300; festivo L. 3.300. AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.900 il mm/col. - LEGALI E REDAZIONALI: ed. nazionale L. 2.900 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 600 per parola; edizioni locali Italia Settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 250; Centro-Sud L. 250 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 200 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19